

Il giudice ferma la talpa della Tav

I pm: corruzione sul tunnel di Firenze. Indagata l'ex governatore dell'Umbria

FIRENZE — A bloccare i lavori della «eterna contestata», la Tav, stavolta non sono stati i comitati e neppure gli allarmi su presunte catastrofi che lo scavo del tunnel sotterraneo utilizzato dai super treni per attraversare Firenze avrebbero provocato al patrimonio artistico della città, David di Michelangelo compreso. Lo stop, con sequestro dei cantieri e di «Monnalisa», la grande talpa escavatrice («Montata con materiale in parte non originale, privo di affidabilità e sicurezza») è arrivato dalla Procura, inatteso e pesantissimo, con un'inchiesta senza precedenti, perquisizioni in tutta Italia e 31 indagati tra i quali nomi eccellenti, come l'ex governatore Pd dell'Umbria Maria Rita Lorenzetti, 60 anni, oggi presidente dell'Italferr, società di progettazione del gruppo Ferrovie; Gualtiero Bellomo, 54 anni, della commissione di Valutazione d'impatto ambientale del ministero (Via); il dirigente del ministero delle Infrastrutture, Ercole Incalza, 67 anni, pugliese. E ancora l'architetto Giuseppe Mele, 50 anni, dell'Unità tecnica di missione del ministero delle Infrastrutture e Lorenza Ponzone, 48 anni, funzionario dell'Autorità di vigilanza per gli appalti pubblici.

Accuse pesantissime, se pur diversificate per ogni sospettato: dall'associazione per delinquere alla truffa ai danni di enti pubblici, dalla frode nelle pubbliche forniture alla corruzione e al traffico di materiale di scavo, trasportato con i mezzi della Veca, società sospettata di avere rapporti con ambienti legati alla camorra. Fanghi e rifiuti sarebbero stati scaricati direttamente nella falda acquifera. Con un giro di ditte subappaltatrici che non avrebbero rispettato le più elementari norme di sicurezza. Come le centinaia di metri di rivestimento della galleria sotterranea, che dalle indagini della Procura fiorentina «risultano prodotti in totale difformità rispetto ai requisiti di sicurezza contro la combustione e l'incendio con grave pericolo per l'incolumità delle persone se posati in opera». Eppure secondo i pm nelle relazioni tecniche tutto sarebbe stato occultato.

La legge prevede che nei rivestimenti devono essere presenti quantitativi di fibra plastica ignifuga in percentuale adeguata e precisata nei capitolati di appalto. E invece, come scrive la Procura, quei «quantitativi sono stati dolosamente ridimensionati dall'impianto di produzione». Risultato? «Un risparmio economico illecito per il subappaltatore, e la fornitura di un prodotto concretamente pericoloso... perché dai test ripetuti si è manifestato evidente il fenomeno dello "spalling", ossia di un collassamento della struttura dovuto al calore e al fuoco».

Anche i lavori di scavo e di consolidamento preliminare del terreno risulterebbero difformi dalle specifiche contrattuali e di sicurezza «tali da esporre a grave pericolo l'incolumità delle persone» e persino gli studenti di una vicina scuola media. Perché il controllo in tempo reale sugli eventuali scostamenti e movimenti degli edifici sarebbe stato svolto «in modo del tutto insufficiente per impegno di personale addetto al controllo e quindi gravemente negligente proprio su un punto sensibile quale una scuola media, con gli studenti in classe, e con sforamenti dei valori di attenzione che di fatto hanno provocato crepe e spostamenti dell'edificio senza che venissero immediatamente allertati gli enti competenti e le persone esposte al pericolo».

Poi c'è il capitolo delle presunte corruzioni e degli abusi d'ufficio. Reati contestati ad alcuni inquisiti, tra i quali Maria Rita Lorenzetti. È un passo dell'inchiesta molto delicato, questo, nel quale si nomina per la prima volta la ricostruzione post terremoto dell'Emilia. La Lorenzetti, infatti, «svolgendo la propria attività nell'interesse e a vantaggio della controparte Nodavia e Coopsette, metteva a disposizione dell'associazione le proprie conoscenze personali, i propri contatti politici e una vasta rete di contatti, grazie ai quali era in grado di promettere utilità ai pubblici ufficiali avvicinati e conseguendo altresì incarichi professionali nella ricostruzione del terremoto in Emilia in favore del coniuge». Accuse respinte dall'interessata che ha espresso «il proprio sconcerto per questa vicenda

processuale che la vede coinvolta».

Il ministero dell'Infrastrutture ha aperto un'inchiesta interna, così come Ferrovie dello Stato che si dichiara parte lesa. Sarà inoltre rivolta un'istanza alla Procura della Repubblica per una «valutazione congiunta volta ad individuare gli adempimenti necessari per una pronta ripresa dei lavori dell'opera che, come noto, è di rilevante interesse nazionale».

Marco Gasperetti

mgasperetti@corriere.it

RIPRODUZIONE RISERVATA